www.romasette.it

Domenica, 3 settembre 2023
Anno L - Numero 31

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Lisbona, il bilancio a un mese dalla chiusura della Gmg

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Africa, i colpi di Stato dinamica sottovalutata

È evidente che in un contesto planetario in cui l'attenzione dei grandi player internazionali è concentrata sulla guerra russo-ucraina, quanto sta avvenendo nel continente africano passa inevitabilmente in secondo piano. Eppure la raffica di colpi di Stato che si sono susseguiti da un paio d'anni a questa parte la dice lunga. Quello in Gabon è l'ultimo di una lunga serie: dal Mali alla Guinea, dal Burkina Faso al Niger, per non parlare della crisi sudanese o della controversa morte del presidente ciadiano Idris Déby e dell'investitura del figlio Mahamat. La posta in gioco è alta in quanto la guerra che sta insanguinando l'Ucraina è in qualche modo rivelatrice di una dinamica in corso già da tempo in tutto il continente africano. Una dinamica — è bene precisarlo — che probabilmente è stata sottovalutata per gli effetti che sta avendo sugli equilibri internazionali. Occorre infatti considerare che l'Africa è ricca di materie prime d'ogni genere, fonti energetiche in primis (il Gabon, ad esempio, dispone di un ingente bacino petrolifero), che in tempi di recessione economica globale e di manifesta crisi del multilateralismo politico ed economico, rappresentano un fattore destabilizzante, a dir poco letale. Una cosa è certa: tutti dicono di voler aiutare l'Africa, ma è difficile passare dalle parole ai fatti. Lungi da ogni retorica, i missionari/e sono tra i pochi che stanno davvero dando prova di grande solidarietà.

Giulio Albanese

l'editoriale

Ecologia, Giubileo, donne nella Bibbia fra i temi in agenda

di Angelo Zema

Il periodo trascorso dall'ultimo numero di Roma Sette prima della pausa estiva è stato caratterizzato, a livello ecclesiale, soprattutto dalle giornate di Lisbona che hanno visto la partecipazione di centinaia di migliaia di giovani alla Gmg con il Papa: ne proponiamo un bilancio all'interno di questo numero che si apre con l'ordinazione del nuovo vescovo ausiliare Michele Di Tolve, nominato dal Papa il 5 luglio rettore del Seminario Maggiore. Un'altra nomina, all'inizio di agosto, ha incrociato la vita della diocesi: quella del rettore dell'Università Lateranense, che indica sempre su questo numero la strada del futuro per l'ateneo di cui il cardinale vicario di Roma è gran cancelliere.
Nel fluire delle notizie, lo sguardo si allarga da un lato alle vicende di Caivano e Palermo e alla scia di sangue dei femminicidi e dall'altro all'orrore per i naufragi del Mediterraneo e per le morti nel deserto sulle rotte dei migranti. Senza dimenticare la guerra che dal febbraio 2022 insanguina l'Ucraina - e non pare aver fine - e gli altri conflitti in corso in altre parti del globo che poco spazio trovano nell'agenda mediatica. Con un pensiero preoccupato all'emergenza ambientale e climatica che interessa il pianeta e di cui viviamo anche noi riflessi spesso drammatici. «È necessario schierarsi al fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, sforzandosi di porre fine alla insensata guerra alla nostra Casa comune», ha detto mercoledì Papa Francesco annunciando per il 4 ottobre la pubblicazione di «una seconda Laudato si'».
Proprio i grandi temi dell'enciclica (e successivamente dell'imminente esortazione) saranno al centro della nuova rubrica di Roma Sette "Appunti di ecologia integrale", da domenica prossima con il contributo di Francesco Pesce e Oliviero Bettinelli che nell'Ufficio diocesano per la pastorale della custodia del creato promuovono la sensibilizzazione per le comunità parrocchiali e per gli animatori. Altre novità verranno per il nostro settimanale, e ne diremo a suo tempo. Intanto, prosegue il cammino di riflessione "Verso il Giubileo", affidato al teologo Giuseppe Lorizio alla guida dell'Ufficio per la cultura, e lo spazio "Una finestra sul mondo" curato da Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali, in apertura del giornale; confermate le tradizionali rubriche rivolte ad offrire valide proposte culturali, dal cinema ai libri alla tv. Su Romasette.it la biblista Rosanna Virgili curerà la rubrica "Le donne nella Bibbia", i cui volti e le cui voci parlano anche alle donne e agli uomini di oggi, affiancando l'altra rubrica curata dalla Fondazione Salus Populi Romani su educazione finanziaria e consumo responsabile. E non finisce certo qui l'elenco di ciò che ci tocca e ci appartiene, perché come cristiani e come comunicatori siamo chiamati ad abitare concretamente la realtà e ad illuminarne gli spazi meno battuti. Proveremo ad accendere qualche luce di racconto e di pensiero.

Il nuovo ausiliare di Roma Michele Di Tolve ordinato vescovo ieri nel Duomo di Milano

Il cantico della speranza

di Michela Altoviti

Chiamati a guidare e a sostenere «il popolo senza sogni che abita la Terra» perché «possa ricominciare a sognare». Questa la vocazione dei pastori della Chiesa per l'arcivescovo metropolita di Milano Mario Delpini, che ieri mattina ha presieduto nel Duomo del capoluogo lombardo il rito di ordinazione episcopale di monsignor Michele Di Tolve, scelto da Francesco per essere vescovo ausiliare della diocesi di Roma e rettore del Seminario Romano Maggiore. Conconsacranti il cardinale Angelo De Donatis, vicario del Papa per la diocesi di Roma, e il vescovo Luca Raimondi, ausiliare di Milano. Tra i 18 concelebranti, i cardinali Oscar Cantoni e Francesco Coccopalmerio e pure 5 vescovi ausiliari della diocesi di destinazione del nuovo ordinato: Baldo Reina, Dario Gervasi, Riccardo Lamba, Daniele Libanori e Paolo Ricciardi. «Nella loro missione – ha ammonito Delpini, riprendendo la prima lettura tratta dal libro dell'Esodo e ricordando la figura di Mosè che guidò gli Ebrei smarriti fuori dalla terra di schiavitù del faraone –, coloro che si fanno carico del popolo senza sogni conoscono momenti di popolarità, sono circondati talvolta da gente euforica, entusiasta. Capita però, e forse anche più spesso, che si rendano impopolari perché disturbano la rassegnazione». Da qui la volontà del presule di offrire delle indicazioni al nuovo ordinato perché «un popolo scontento e miserabile, il popolo del lamento senza speranza, che grida e si rassegna, vive in Egitto ma forse vive dappertutto. Forse vive anche oggi, forse vive anche nella Chiesa». Delpini ha sottolineato in particolare come soltanto «una comunità cristiana che vive intensamente la comunione con il Dio dei padri, che riconosce nello spezzare del pane il mistero della morte di Gesù e ne attende la venuta, può farsi carico della speranza dell'umanità e annunciare il compimento delle promesse di Dio». Il vescovo, allora, è

L'ordinazione episcopale del nuovo ausiliare di Roma, Michele Di Tolve, presieduta da monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano

inviato non come «profeta solitario» né quale «eroe protagonista», ma come colui che «consegna quello che ha ricevuto, vive nella tradizione e nella comunione e incoraggia la testimonianza di tutta la Chiesa perché nell'umanità non abiti solo il gemito, ma si intoni il cantico della speranza», ha spiegato e auspicato Delpini. L'impegno ad "andare e portare frutto" – ripreso anche dal motto espiscopale –, Di Tolve lo ha voluto raffigurare nel suo stemma con l'immagine delle tre api, che portando il polline permettono appunto la nascita di fiori e frutti.
Espressa la volontà di compiere il ministero a lui affidato davanti al popolo di Dio ed entrando così nel mistero della successione apostolica, dopo l'unzione crismale il nuovo vescovo ha ricevuto il libro della Parola, la cui consegna manifesta il compito a farsene custode e interprete autorevole. Ancora, l'anello episcopale, simbolo del legame di fedeltà alla Chiesa; la mitra, richiamo dell'impegno alla santità; e il pastorale, rimando al ruolo di guida e di pastore nella Chiesa. Dopo il canto di lode del Te Deum – durante il quale il nuovo ordinato, titolare di Orrea, ha percorso la navata per benedire i fedeli e i confratelli, che lo hanno salutato con calorosi applausi –, Di Tolve ha portato il suo commosso saluto (*vedi box*). La solenne celebrazione è stata animata dalla Cappella musicale del Duomo ambrosiano e da 5 cori di parrocchie lombarde legate al ministero e all'attività pastorale del nuovo vescovo. Quella di San Francesco d'Assisi, Grancia–Pagliera di Lainate, di cui Di Tolve, nato nel 1963 a Milano, è originario; e poi le comunità parrocchiali delle quali è stato invece vicario, cioè Santi Gervaso e Protaso a Novate Milanese e Comunità pastorale Maria Madre della Chiesa di Cassina de' Pecchi, e parroco: San Giovanni Battista in Rho e Sant'Ambrogio ad Nemus in Passirana di Rho.

L'arcivescovo Delpini al pastore che guiderà il Seminario Maggiore: «Inviato da Dio a portare il peso di un popolo senza sogni»

IL SALUTO

«Vengo con umiltà e con desiderio di servizio»

Sono parole di lode e di ringraziamento quelle che il vescovo Michele Di Tolve ha rivolto a Dio e alla Chiesa nel suo saluto, al termine della solenne celebrazione di ordinazione episcopale con la quale è stato chiamato «a partecipare della compassione» del Signore. La comunità cristiana, ha detto il presule, è stata lo strumento mediante il quale ha «compreso che la vita è vocazione, cioè chiamata a fare esperienza della tenerezza» del Padre. Un grazie particolare è andato alla Chiesa di Roma, a cui il Papa, «tenerissimo padre ed esigente maestro», lo ha inviato per compiere la sua missione «con comunione sincera», ma anche alla Chiesa ambrosiana, «a cui devo tutto». Da qui, il ricordo di Di Tolve del suo «servizio vissuto nella gioia» sia nelle parrocchie come vicario che come parroco, sia quale rettore del Seminario arcivescovile, lo stesso in cui si è formato. Sentito poi il ringraziamento del nuovo ordinato «agli educatori e ai seminaristi del Pontificio Seminario Maggiore di Roma», del quale sarà rettore. «Vengo in mezzo a voi con umiltà – ha detto Di Tolve –, con il desiderio di conoscervi e di mettere a servizio la mia vita perché Cristo abiti nel vostro cuore» poiché «questa è la strada per diventare pastori che hanno un cuore ardente, come il nostro co-patrono di Roma san Filippo Neri». **(M. Alt.)**

Il 4 ottobre una nuova Laudato si': l'annuncio del Papa

Papa Francesco, al termine dell'udienza di mercoledì e in vista della Giornata di preghiera per la cura del Creato, ne ha annunciato la pubblicazione

Sarà pubblicata il 4 ottobre una nuova esortazione apostolica firmata da Papa Francesco, una seconda Laudato si'. Ad annunciarlo è stato lo stesso Pontefice, al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso. «Il 1° settembre – ha detto il Papa – si celebra la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, inaugurando il Tempo del Creato che durerà fino al 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi. In quella data ho intenzione di pubblicare un'esortazione. Una seconda Laudato si'». Ha poi aggiunto: «Uniamoci ai nostri fratelli e sorelle cristiani nell'impegno di custodire il Creato come dono sacro del Creatore. È necessario schierarsi al fianco delle vittime delle ingiustizie ambientali e climatiche, sforzandoci di porre fine all'insensata guerra alla nostra Casa comune, che è una guerra mondiale terribile. Esorto tutti voi a lavorare e pregare perché essa abbondi nuovamente di vita». In questi giorni il Santo Padre si trova in viaggio apostolico in Mongolia, un Paese duramente colpito dai cambiamenti climatici, con inverni particolarmente nevosi e gravi inondazioni.

Aggredito don Coluccia, solidarietà della diocesi

di Roberta Pumpo

«A nome della diocesi di Roma esprimo a don Antonio Coluccia e agli uomini della sua scorta piena solidarietà per quanto avvenuto il 29 agosto nel quartiere di Tor Bella Monaca». Così in una nota il vicegerente della diocesi, il vescovo Baldo Reina, in merito all'aggressione subita dal sacerdote vocazionista, vice parroco di San Filippo Apostolo e da 25 anni impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata. Stava partecipando proprio ad una marcia per la legalità in via dell'Archeologia, a Tor Bella Monaca, quando un 28enne ha tentato di investirlo con il suo scooter, colpendo però un agente della scorta. Attimi concitati durante i quali è stato esploso un colpo di pistola che ha colpito l'aggressore a un braccio. L'uomo è stato infine bloccato dagli agenti durante una colluttazione nella quale un poliziotto è rimasto ferito. «Don Antonio – prosegue il vescovo Reina –, ormai da diversi anni svolge il suo servizio pastorale mettendosi accanto ai giovani che vivono il disagio delle dipendenze da droghe facendo sentire la sua voce contro coloro che continuano a seminare morte e a spacciare l'inganno. Atti intimidatori come quello consumato nei giorni scorsi non scoraggeranno don Antonio nella sua delicata missione.

Il vicegerente: «Si alzi un grido coraggioso contro ogni scelta che minaccia la vita dei ragazzi». Il sacerdote ricevuto dalla premier

Tuttavia, quanto accaduto interpella in modo forte la comunità civile e l'impegno dei singoli credenti. È bene che da parte di tutti si alzi un grido coraggioso contro ogni scelta che minaccia la vita dei nostri ragazzi. Il tempo che stiamo per vivere, con la diffusione sempre più dilagante di sostanze tossiche richiede uno sforzo corale affinché sia affermata la dignità della vita umana, ai ragazzi siano garantiti contesti sani e sicuri e sia presa sul serio la sfida educativa, consapevoli del tesoro immenso dei giovani per il presente e per il futuro della nostra società», conclude il vicegerente. Nel pomeriggio del 30 agosto, informano da Palazzo Chigi, il sacerdote originario di Lecce è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni, la quale ha espresso a don Coluccia «il pieno sostegno e la massima solidarietà del Governo e lo ha ringraziato per il suo infaticabile impegno contro la criminalità organizzata, lo spaccio di droghe e l'illegalità». Meloni ha inoltre «ribadito l'impegno dell'esecutivo per combattere la criminalità organizzata e per sostenere il recupero sociale ed economico». Tra i primi a telefonare al sacerdote dopo l'aggressione il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. In un post sui social, quest'ultimo ha rimarcato che «violenza e mafie vanno contrastate con ogni mezzo». Vicinanza e solidarietà al sacerdote e agli agenti della scorta anche dalla presidente dell'assemblea capitolina Svetlana Celli. «Il nostro impegno prioritario – scrive in una nota – è affermare sempre la presenza delle istituzioni al fianco dei cittadini onesti».

L'icona mariana

Il «grazie» a Maria per la fine della pandemia

L'iniziativa della Fondazione Sapientia Mundi: il dono all'ospedale San Giovanni di una riproduzione dell'icona mariana di Santa Maria del Popolo

DI SALVATORE TROPEA

Ringraziare per la fine della pandemia a Roma. Con questo intento la Fondazione "Sapientia Mundi" rinnoverà il suo affidamento a Maria, il prossimo 8 settembre, nella ricorrenza della Natività della Beata Vergine Maria, donando all'ospedale San Giovanni una riproduzione dell'icona mariana conservata presso la basilica di Santa Maria del Popolo. Un'iniziativa organizzata unitamente alla Nuova Alleanza dei Comuni d'Italia e alla Camera arbitrale della sussidiarietà territoriale. Qualche giorno prima, mercoledì 6, il rifacimento dell'icona sarà benedetto da Papa Francesco, come fa sapere Giuseppe Anelli, presidente di Sapientia Mundi. «Dopodiché sposteremo l'icona a San Giovanni in Laterano – racconta sempre Anelli – in memoria di quello che è stato fatto nei secoli proprio a Roma e proprio in occasione di varie pandemie, come quella da Covid-19». L'8 settembre, il giorno dell'affidamento, l'icona sarà accompagnata da monsignor Daniele Libanori, vescovo ausiliare per il settore Centro, e da monsignor Benoni Ambarus, vescovo con delega alla Carità, fino alla chiesa dei Santi Andrea e Bartolomeo, facente parte del complesso dell'Addolorata, dove sorge l'ospedale. Come anticipa Anelli, alle 18 ci sarà l'esibizione musicale dei Ladri di Carrozzelle, diretti dal maestro Paolo Falessi, e l'omaggio floreale dei Comuni italiani. Il tutto grazie all'interessamento di Tiziana Frittelli, direttore generale dell'azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata, del vescovo Baldo Reina e di padre Ivan Caputo, parroco di Santa Maria del Popolo. «Vogliamo ringraziare la Vergine – spiega Anelli – ma anche ricordare tutto ciò che la Chiesa e in particolare i Papi hanno fatto nel corso dei secoli per aiutare la città di Roma, spesso afflitta da pandemie e malattie e sempre affidandosi alla Madonna, come da antica tradizione iniziata addirittura da Gregorio Magno nel 600. Egli infatti – racconta il presidente – portò in processione per le strade della Capitale un'icona della Madonna e in quel momento ebbe fine la peste». Da allora l'immagine mariana fu più volte portata in processione e fatta oggetto di devozione dai romani. Devozione che «continuò a essere molto sentita a Roma – racconta Anelli –, nel 1099 Papa Pasquale II fece erigere la chiesa di Santa Maria del Popolo al posto del mausoleo che era la tomba di Nerone». Poi aggiunge: «È eloquente come questa tradizione di affidarsi a Maria nei momenti di malattia sia rimasta fino ad oggi, se pensiamo che lo stesso Papa Francesco, nel marzo 2020, durante la pandemia da coronavirus, pregò in una piazza San Pietro deserta con due simboli cari ai romani, ovvero il crocifisso miracoloso di San Marcello e l'icona della Salus Populi Romani custodita a Santa Maria Maggiore». L'attuale riproduzione dell'icona di Santa Maria del Popolo che sarà donata all'ospedale San Giovanni è stato realizzato da un giovane ortodosso – che su sua esplicita richiesta vuole rimanere anonimo – che ha adottato la tecnica del foto-rifacimento e che «testimonia anche al giorno d'oggi come quelle delle icone sia una tradizione comune a tutti i cristiani, così come la venerazione di Maria fin dalla festa liturgica della sua nascita».

La prima vacanza in campeggio organizzata dalla Caritas di Roma: 15 ospiti degli ostelli romani per una settimana in tenda in Abruzzo
Mense: mille pasti al giorno in luglio e agosto

«Miracoli» d'estate per i senza dimora

Campeggio degli ospiti dell'Ostello a Rocca di Cambio (foto Caritas di Roma)

DI AGNESE PALMUCCI

«Quella vacanza è arrivata nel momento più giusto per me. Vedi, a volte i miracoli si avverano». Antonino è abituato alla dura realtà di chi prima di incontrare la Caritas non aveva un tetto sotto cui passare la notte. Per gli ospiti dei centri di accoglienza di Roma, i sogni spesso fanno fatica ad avverarsi, ma qualche volta succede. Il "miracolo" avverato di Antonino è stato partecipare alla prima vacanza in campeggio organizzata dalla Caritas di Roma dal 24 al 29 luglio. Quindici uomini, ospiti senza fissa dimora degli ostelli romani, hanno potuto vivere una settimana di riposo in tenda nella casa della parrocchia di San Frumenzio a Rocca di Cambio, in Abruzzo. «Con questa esperienza – spiega Luana Melia, coordinatrice dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro" e organizzatrice del campeggio – abbiamo dato agli ospiti dei centri di accoglienza la possibilità di trascorrere giorni di tranquillità al di fuori del centro. La settimana insieme è andata molto bene, nonostante le difficoltà di persone che non sono abituate a vivere questo tipo di esperienze insieme, a collaborare, ad avere regole». Gli ospiti, insieme ai volontari e agli operatori, hanno fatto passeggiate nel bosco, visitato santuari e un giorno hanno anche cucinato gli arrosticini. «Quest'anno abbiamo proposto l'esperienza solo ad alcuni uomini – aggiunge Melia –, ma il prossimo ci proponiamo di organizzare un campo misto, visto che molti dei presenti non avevano mai fatto una vacanza in vita loro». Tutti quelli che hanno partecipato, poi, hanno sottolineato l'importanza della presenza del cardinale Enrico Feroci, che li ha accompagnati per tutta la vacanza. Alcuni degli ospiti, raccontano, grazie al cardinale e al rapporto personale avuto con lui in quei giorni, hanno preso decisioni importanti, come quella di entrare, ad esempio, in una comunità di recupero. La settimana in campeggio è stata solo una delle iniziative estive dedicate ai più bisognosi promosse dalla Caritas diocesana. Settimane di vacanza sono state organizzate anche per decine di minori stranieri non accompagnati. Come sempre, poi, i centri Caritas di Roma, come anche i centri di ascolto parrocchiali, sono rimasti aperti per tutto il periodo estivo. Il dato più significativo riguarda le tre mense cittadine, quelle diurne di Ostia e Colle Oppio e quella serale di via Marsala. Nel corso dell'anno vengono distribuiti circa 700 o 800 pasti per pranzo e cena, mentre nei mesi di luglio e agosto sono stati superati i 1.000 pasti giornalieri. «Questo per due motivi – spiega Alberto Colaiacomo, responsabile della comunicazione della Caritas –: il primo è sicuramente che molte altre mense romane chiudono durante l'estate, e quindi le persone si rivolgono a noi in maggior numero. Ma l'incremento di quest'anno è dovuto in gran parte all'impennata degli sbarchi e degli arrivi in città di persone rifugiate, in particolare giovani uomini di origine sudanese». Federica è una studentessa che ha prestato servizio in una mensa. «Una volta un giovane africano si è avvicinato a me chiedendomi se fossi nuova – ricorda –. Ho risposto di sì e lui, con gentilezza, mi ha teso la mano. Quando l'ho stretta, ho provato una sensazione di gioia. Quel gesto semplice mi ha fatto sentire apprezzata e felice di poter aiutare gli altri». Non poteva mancare a Ferragosto l'ormai tradizionale "cocomerata", attraverso la quale gli ospiti della Cittadella della Carità "Santa Giacinta" e dell'Ostello di via Marsala hanno offerto un momento di festa e convivialità ai cittadini dei loro quartieri. Una ricchezza sono stati i 712 giovani volontari, provenienti da tutto il mondo, che durante i tre mesi estivi hanno prestato le loro braccia e le loro gambe al servizio dei più poveri. Tante le parrocchie coinvolte, le associazioni, i movimenti. Rispetto agli anni scorsi, in cui la presenza dei gruppi dalle varie diocesi era dilatata nelle varie settimane estive, quest'anno, con la Giornata mondiale della gioventù, i volontari hanno prestato servizio per lo più nella seconda metà di agosto. I gruppi italiani passati per i centri Caritas di Roma durante l'estate sono stati 29, di cui 17 romani. Sono arrivati in città, accompagnati da educatori e sacerdoti, anche due gruppi dal Portogallo, uno dalla Spagna e uno dagli Stati Uniti. Un mare di bene.

Cocomerata di Ferragosto (foto Caritas)

SANT'EGIDIO

La Summer School tra i profughi Pranzo dell'amicizia a Trastevere

In Grecia, in Malawi, in Albania, ma anche a Roma, con i bambini e con gli anziani, con i rifugiati e con i detenuti. I volontari di Sant'Egidio hanno passato un'estate all'insegna della solidarietà, sia che abbiano partecipato a uno dei viaggi proposti dalla Comunità, sia che siano rimasti nella Capitale. Ad Atene, per il terzo anno consecutivo è stata proposta la Summer School per i piccoli che vivono nel campo profughi di Schisto, dove risiedono circa un migliaio di persone. «È in aperta campagna – raccontano –, mal collegato con la città, i rifugiati che si trovano al suo interno hanno difficoltà a uscire per lavorare e l'isolamento è il problema più grande. Ognuno vive chiuso nella sua stanza, in piccoli container tutti uguali. Più di cento bambini tra i 5 e i 12 anni si sono iscritti alla Summer School ed erano entusiasti di prendere il pullman la mattina per andare in una parrocchia nella parte nord di Atene che ci ha ospitato nei suoi spazi per le attività quotidiane, come giochi, pittura, lezioni di inglese. Bellissimo vedere, giorno dopo giorno, i bambini di diverse provenienze mescolarsi e giocare insieme al di là delle barriere linguistiche. Afghani, congolesi, curdi, siriani e somali hanno imparato a fare amicizia». Anche a Balaka, un villaggio del Malawi dove Sant'Egidio ha attivi tanti progetti – tra cui Dream e Bravo – i "Giovani per la Pace" hanno animato l'estate dei più piccoli con giochi, feste, laboratori. «Tanti di questi bambini vivono per strada, anche senza i genitori, e oltre al cibo necessitano di tante cose come vestiti, scarpe, materiale per la scuola», raccontano. A Roma, a Ferragosto, il "Pranzo dell'amicizia" nella mensa di via Dandolo ha accolto 500 invitati con un menu tradizionale a base di lasagne, pollo con i peperoni, cocomero e dolce, servito a tavola da numerosi volontari, tra i quali alcuni rifugiati afghani. Il "Ferragosto della solidarietà" è stato vissuto anche nei numerosi cohousing e convivenze realizzati da Sant'Egidio con anziani, persone con disabilità, ex senza fissa dimora. Mentre nella Casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, la "cocomerata solidale" ha rallegrato ben 2.500 detenuti. **(G. R.)**

Foto Sant'Egidio

Monsignor Pirolli, missionario del territorio

Il ricordo del sacerdote morto a 79 anni: guidò due parrocchie e diresse l'Ufficio clero. Funerali celebrati dal cardinale Feroci

DI ROBERTA PUMPO

«Gli dobbiamo molto. Era un sacerdote mite e umile. Aveva a cuore i giovani e le famiglie». Così Enrica, parrocchiana di Santa Maria delle Grazie in via della Bufalotta, a Casal Boccone, ricorda monsignor Bruno Pirolli, morto il 24 agosto a 79 anni. Ordinato sacerdote il 18 giugno 1977, don Bruno iniziò il suo ministero in qualità di vice parroco a San Romano Martire. Nel 1980 fu trasferito nella parrocchia di Santa Gemma Galgani dove rimase per 5 anni. Nel 1985 il primo incarico da parroco nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Casal Boccone. «La comunità lo ricorda ancora con tanto affetto – aggiunge Enrica, che per 43 anni ha esercitato il ministero di catechista –. Con lui abbiamo lavorato molto bene, con lui iniziarono in parrocchia i corsi per i catechisti, ci ha insegnato la cura per la liturgia e trasmesso l'amore per il Signore e per la preghiera». Monsignor Pirolli ha guidato la comunità di Casal Boccone per nove anni, fino al 3 settembre 1994. L'ultimo sacramento amministrato in parrocchia fu il battesimo al figlio di Enrica. «È stato presente in ogni momento importante della mia famiglia – prosegue –. Gli abbiamo voluto molto bene. Quando è andato via ha continuato a mantenere i rapporti con le famiglie della zona. Era una persona buona che amava la sua comunità e serviva il Signore con umiltà». L'attuale parroco di Santa Maria delle Grazie, don Demetrio Quattrone, non lo ha conosciuto personalmente ma dai racconti dei parrocchiani, dai ricordi e dagli aneddoti che si sono moltiplicati in questi giorni, ha percepito che «è stato davvero un buon pastore» per i fedeli della Bufalotta. «È stato un parroco molto amato – afferma –, che si è sempre speso per la sua comunità. Era un sacerdote che non dedicava tempo a se stesso ma era totalmente dedito agli altri». Nei nove anni a Casal Boccone, don Bruno «si è dedicato ai parrocchiani con slancio, amore, umiltà e competenza», aggiunge don Demetrio spiegando che nel quartiere ricordano il suo predecessore come un «missionario del territorio». Lasciata la comunità di Casal Boccone, don Bruno fu chiamato a guidare la parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro al Laterano dove rimase fino al 2006, quando fu nominato direttore dell'Ufficio Clero del Vicariato di Roma, incarico mantenuto fino al 2014. Dal 2011 al 2014 fu anche rettore della chiesa di San Lazzaro. Nel 2014 nuovo incarico come rettore della chiesa di Santa Maria del Suffragio. È stato anche insegnante di religione della scuola materna San Vincenzo Pallotti dal 1979 al 1981, dell'istituto magistrale Giordano Bruno dal 1981 al 1990 e presidente della Federazione italiana dell'Unione Apostolica del clero dal 1995 al 2001. I funerali di don Bruno sono stati celebrati il 25 agosto nella cappella dello Spirito Santo del Santuario del Divino Amore dal cardinale Enrico Feroci. Tra i concelebranti l'arcivescovo Giuseppe Mani, don Demetrio Quattrone e don Paolo Corsi, direttore della Casa diocesana del clero San Gaetano. Cordoglio in diocesi anche per la morte di don Guido Novella, salesiano di 80 anni, dal 2020 parroco al Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, deceduto il 29 luglio.

Monsignor Pirolli con alcuni fedeli

«Lourdes: un luogo che parla a tutti, al cuore»

Il gruppo diocesano a Lourdes

Concluso il pellegrinaggio diocesano presieduto da De Donatis. Con lui Feroci, Di Tora, Ambarus «Una verifica sulla stabilità della nostra casa»

DI GIULIA ROCCHI

«Durante la tredicesima apparizione, il 2 marzo 1858, Maria si rivolge a Bernadette dicendole: "Vada a dire ai sacerdoti che si costruisca qui una cappella e che vi si venga in processione". Se siamo qui, a distanza di 165 anni, è perché ben più di una cappella è stata costruita; questo è un luogo che parla a tutti, che parla al cuore, che ci invita a costruire su solide fondamenta. La roccia della grotta di Massabielle è insieme solidità e riparo, fortezza e tenda. Per tutti, questo luogo, è una "casa" in cui torniamo sempre volentieri, sapendo che c'è una madre ad aspettarci». Il cardinale vicario Angelo De Donatis, presiedendo la Messa internazionale, condensa in poche parole il senso del pellegrinaggio diocesano a Lourdes, partito il 28 agosto e terminato venerdì.
L'appuntamento tradizionale di fine estate segna, da decenni, l'avvio del nuovo anno pastorale. Organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi, ha visto la partecipazione del cardinale Enrico Feroci, dei vescovi Guerino Di Tora e Benoni Ambarus, di una ventina di sacerdoti e di tantissimi fedeli laici della diocesi. «Il pellegrinaggio a Lourdes – sono ancora le parole del cardinale De Donatis – serve per fare una verifica sulla stabilità della nostra casa, sul tempio che è la nostra vita. Occorre controllare se si sono verificate crepe, se c'è qualcosa da aggiustare. Sicuramente occorre chiedere il perdono, vivendo una bella confessione con il sacramento della riconciliazione, per rendere di nuovo pulita questa casa. Essere qui, inoltre, pur provenendo da storie e da paesi tanto diversi, significa riconoscere la bellezza della Chiesa come unico splendido tempio, casa sulla roccia che vuole essere aperta per quanti domandano asilo, accoglienza, fraternità. Essere qui, infine, è un invito a verificare se questa casa, che sia la nostra vita o la Chiesa, ha come base Gesù che la tiene unita». I fedeli partiti da Roma sono tutti degli «affezionati del pellegrinaggio diocesano e sono stati già a Lourdes, anche più volte», racconta don Savino Lombardi, assistente spirituale dell'Opera Romana Pellegrinaggi. «È un appuntamento che piace, che porta serenità, che fa comunità diocesana», aggiunge.
Monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Orp, evidenzia «la comunione con la Chiesa di Roma e con il nostro vescovo Papa Francesco che si respira sempre a Lourdes – dichiara –; abbiamo pregato anche per il viaggio del Santo Padre in Mongolia». C'è chi viene nel paesino dove la Vergine apparve a Bernadette da oltre trent'anni, come una coppia di anziani coniugi, nonni, che hanno deciso di coinvolgere la nipotina Ilaria, sedicenne. «In realtà anche io sono stata già a Lourdes una volta, ma avevo solo 2 anni e non ricordo nulla – sottolinea la giovane –. Ora sto vivendo tutto con consapevolezza, sto facendo tante esperienze nuove. Durante la Messa di questa mattina ho anche portato una delle bandiere al momento dell'Eucarestia».

Giornata mondiale della gioventù: bilancio della partecipazione di 600 romani ad agosto con don Alfredo Tedesco. «I ragazzi hanno vissuto un'esperienza visibile di Chiesa»

Giovani, il «fuoco» di Lisbona

Raduno di Taizé a Roma alla fine del mese, in «stile fraterno per l'accoglienza»

DI ROBERTA PUMPO

Esattamente un mese fa 600 giovani della diocesi di Roma erano in viaggio verso Lisbona per partecipare alla Giornata mondiale della gioventù. Aderendo al programma della Pastorale giovanile diocesana, che a sua volta aveva accolto la proposta del Servizio di pastorale giovanile della Conferenza episcopale del Lazio, sono stati complessivamente 1.350 i giovani che hanno camminato insieme per nove giorni. Indelebile rimarrà in tutti loro il ricordo dei viaggi in nave, la tappa al santuario di Fatima, gli appuntamenti con Papa Francesco a cominciare dalla Via Crucis, per poi passare alla veglia, all'adorazione eucaristica, alla notte trascorsa al Parque Tejo, alla Messa conclusiva. Ancora viva l'eco della preghiera comune, delle risate, dei canti e della gioia contagiosa che da Lisbona è giunta fino a Roma. «Penso che si sia acceso un fuoco molto bello», commenta don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma. Probabilmente, aggiunge, già covava sotto la cenere ma dopo Lisbona «divampa in modo particolare nel cuore dei nostri giovani fino ad allargarsi a quello di tutta la Chiesa diocesana. Quanto di bello abbiamo vissuto alla Gmg non è rimasto legato solo a quelle giornate in Portogallo, dobbiamo continuare ad accompagnare i ragazzi anche nel cammino che intraprenderemo nel nuovo anno pastorale che sta iniziando». Terminate le vacanze estive stanno riprendendo le attività della Pastorale giovanile. Il sacerdote ha già incontrato alcuni giovani dell'équipe e dai loro racconti emerge che l'elemento vissuto da tutti con maggiore intensità è stata la comunione con i diversi stati di vita. Ad accompagnare i ragazzi c'erano sette vescovi, 87 tra sacerdoti e diaconi, 154 educatori, tra le quali molte coppie, 25 consacrate, 33 seminaristi. «Certamente ci sono state le catechesi, la predicazione, la preghiera – aggiunge don Tedesco – ma tutto questo ha assunto un significato molto più grande in una cornice di vita comune. La prospettiva futura deve essere questa. Loro vogliono ripartire da lì. Chiedono di vivere nelle proprie comunità parrocchiali quella vita comune che è stata offerta loro nel pellegrinaggio portoghese. I ragazzi hanno vissuto un'esperienza visibile di Chiesa. Dalle loro condivisioni emerge forte il desiderio di relazione e di autenticità nella fede, ingredienti fondamentali che la Chiesa può sempre offrire». Molti gli spunti offerti dai discorsi di Papa Francesco. Tanto i giovani quanto il sacerdote sono rimasti colpiti da un'immagine offerta loro dal Pontefice. «L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso è per aiutarla a rialzarsi», ha affermato Bergoglio al Parque Tejo. Ricorda l'icona del buon samaritano, riflette il sacerdote, che si può trasferire nel servizio per la pastorale giovanile. «Possiamo guardare i nostri giovani dall'alto solo quando dobbiamo aiutarli, anche se mi rendo conto che spesso sono essi stessi, con il loro entusiasmo e la loro vitalità, che aiutano noi a rialzarci dal nostro torpore». Un nuovo e piccolo assaggio di Gmg i ragazzi lo vivranno a fine mese. Da venerdì 29 settembre a domenica 1° ottobre, infatti, migliaia di giovani provenienti da tutta Europa e appartenenti a tutte le confessioni cristiane saranno a Roma per "Together", il raduno promosso dalla Comunità di Taizé alla vigilia del Sinodo sulla sinodalità che si svolgerà dal 4 al 29 ottobre. «A meno di due mesi da Lisbona offriremo nuovamente l'immagine di una Chiesa accogliente – afferma don Alfredo –. Le comunità romane sono preallertate per l'accoglienza che avrà uno stile fraterno. Siamo già al lavoro per organizzare momenti di preghiera venerdì 29 in una comunità e sabato 30 nella basilica di San Giovanni in Laterano che anticiperà il pellegrinaggio verso San Pietro dove si terrà la veglia di preghiera ecumenica con il Papa».

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

L'ANNUNCIO

Appuntamento a Seoul per l'incontro del 2027 e a Roma per il Giubileo

«E adesso, il momento che tutti aspettano, l'annuncio della prossima tappa del cammino»: così il Papa, prima dell'Angelus con cui si è conclusa domenica 6 agosto la Messa finale della Gmg nel Parque Tejo di Lisbona.
«Ma prima di dirvi quale sarà la città della prossima Gmg – ha detto Francesco a braccio – vi dico: venite nel 2025 a Roma per celebrare insieme il Giubileo dei giovani!». Quindi l'annuncio: «La prossima Giornata mondiale della gioventù avrà luogo in Asia, nella Corea del Sud, a Seoul», ha rivelato il Papa: «E così, nel 2027, dalle frontiere occidentali dell'Europa la Gmg si trasferirà nell'estremo oriente. È un bel segno dell'universalità della Chiesa e della fraternità di cui voi siete testimoni».

La bellezza dello stare insieme animati dalla stessa fede

Foto Diocesi/Gennari

Le voci dei partecipanti alle giornate portoghesi La commozione di Marica al Parque Tejo, il senso di una svolta per Edoardo: «Qualcuno mi ha fatto uscire dalla mia comfort zone»

Diversi l'uno dall'altro eppure tutti uguali. I racconti dei ragazzi di ritorno dalla Giornata mondiale della gioventù di Lisbona confluiscono in un unico denominatore: la bellezza dello stare insieme animati dalla stessa fede. Per molti under 30 è stato un pellegrinaggio alla scoperta di se stessi. Tra chi attendeva questo appuntamento da tanto tempo e chi ha confessato che fino all'ultimo momento non aveva molta voglia di partire per il Portogallo serpeggia un sentimento unilaterale: grazie per questa testimonianza di Chiesa in cammino. Sara ha vissuto «un'esperienza unica. Difficile dimenticare l'intensità dei momenti di preghiera comunitaria. Ero circondata da migliaia di ragazzi, tutti provenienti da luoghi diversi, ma tutti con lo sguardo e il cuore al Cielo». Anastasia ha scoperto «un nuovo modo di vivere la fede». Crescendo aveva «la sensazione che il rapporto con Gesù diventasse sempre più impegnativo, qualcosa da vivere in modo austero, in silenzio, recriminando e rimuginando sugli errori commessi. A Lisbona ho scoperto che la fede vera può essere vissuta con freschezza, tra canti e allegria in compagnia di milioni di coetanei». Marica da tanto tempo si chiedeva «come avvicinarsi sempre di più al Signore. Ripetere a pappagallo preghiere e litanie – afferma – non mi ha mai fatta sentire parte di un'autentica relazione con il Signore.
L'adorazione eucaristica al Parque Tejo, il silenzio di quasi due milioni di giovani inginocchiati, mi ha commosso e ho capito che non servono tante parole. È il Signore che parla. Forse abbiamo solo bisogno di qualcuno che ci guidi all'ascolto». Edoardo ammette sinceramente che non voleva più partire e lo ha fatto solo perché aveva già versato la quota di partecipazione. «Per motivi personali negli ultimi mesi mi ero allontanato dalla Chiesa – racconta –. Non partecipavo alla Messa, mi ero convinto che potevo bastare a me stesso. Poi ho deciso di vivere la Gmg come punto di svolta. Mi sono confessato, cosa che non facevo da tempo, e in quel sacerdote ho trovato accoglienza e ascolto. A Fatima suor Angela Coelho parlando dei pastorelli ha detto che un santo è colui che riconosce di non essere lui il protagonista della sua vita, ma Dio. Ho capito che Qualcuno mi aveva fatto uscire dalla mia confort zone e mi aveva voluto a Lisbona. Mi sono sentito amato». Elisa vuole tenere stretti «i doni ricevuti da Dio in questi giorni. "La gioia è missionaria" ha detto il Papa. Se ognuno porta a casa lo spirito della Gmg sarà Gmg ovunque». **(Rob. Pum.)**

Sant'Agnese in Agone Mostra di El Greco

Mercoledì 6 settembre, alle ore 18, si terrà l'inaugurazione della mostra "I Cieli aperti. El Greco a Roma" del pittore spagnolo El Greco (Candia, 1541 - Toledo, 1614) nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, alla presenza di monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. Nella chiesa di piazza Navona saranno esposti, fino al 5 ottobre 2023, tre capolavori del celebre artista del Rinascimento spagnolo, che per la prima volta lasciano la Spagna, appartenendo a collezioni private: La Sacra Famiglia con Sant'Anna (Toledo, Hospital de Tavera), Il Battesimo di Cristo (Toledo, Hospital de Tavera), Cristo abbracciato alla Croce (El Bonillo, Museo Paroquial). La mostra sarà visitabile tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 21. L'iniziativa si inserisce all'interno del programma "Il Giubileo è cultura", ricco di eventi culturali in preparazione al Giubileo 2025.

IN DIOCESI

Ad Assisi il ritiro per i futuri catechisti

Si conclude oggi con la Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis lo stage di formazione per i candidati al ministero di catechista, ad Assisi. Promosso dall'Ufficio per la Catechesi diocesano, è inserito come tappa nell'itinerario di formazione proposto dalla diocesi di Roma per gli istituendi, ed è stato guidato dall'equipe dell'Ufficio alla presenza di monsignor Daniele Salera, vescovo ausiliare per il settore Nord e delegato per l'Ambito della formazione cristiana.
La formazione, comunque, prosegue anche per chi già presta il suo servizio nelle parrocchie romane come catechista, grazie ai tanti incontri di approfondimento organizzati dall'Ufficio diocesano diretto da don Andrea Cavallini: dal 21 settembre, ad esempio, al via il Corso di formazione base per i catechisti dell'iniziazione cristiana.

In partenza nuovi aiuti per l'Ucraina grazie all'Elemosineria apostolica

Il camion con gli aiuti

Dal Papa nuovi aiuti umanitari per l'Ucraina. Lo ha annunciato nei giorni scorsi l'elemosiniere di Papa Francesco, il cardinale Konrad Krajewski. La Sala stampa della Santa Sede informa che «si tratta di due tir con un carico di doni alimentari provenienti da una nota società coreana che ha fatto arrivare in Vaticano 300mila porzioni di brodo liofilizzato da destinare alle popolazioni delle zone più colpite dalla guerra». Al momento gli scatoloni sono stati stoccati nel complesso della parrocchia di Santa Sofia, a Boccea. Da qui partiranno per l'Ucraina. Alle operazioni di scarico hanno partecipato 30 senzatetto, ospiti del dormitorio di Papa Francesco. Da quando è iniziato il conflitto in Ucraina, sono stati 106 i Tir inviati, spiega l'elemosiniere. «Nei prossimi viaggi in Ucraina – aggiunge – non solo porteremo il cibo ma apriremo anche una grande casa a Leopoli per le vedove di guerra e per le mamme con i bambini, costruita con l'aiuto di altri enti ma in cui il ruolo principale l'ha avuto il Santo Padre».

Tempo del Creato, «giustizia e pace scorrano»

di Francesco Pesce

Nella lettera del Santo Padre ai sacerdoti della diocesi di Roma del 5 agosto scorso mi ha colpito tra le altre cose la conclusione: «Andiamo avanti con entusiasmo e coraggio: lavoriamo insieme tra preti e con i fratelli e sorelle laici, […] per cercare con umiltà vie pastorali ispirate dallo Spirito, perché la consolazione del Signore arrivi davvero a tutti». Indubbiamente la via pastorale della spiritualità ecologica è un dono dello Spirito ed è anche un percorso "nuovo" che il *sensus fidei* di tanti giovani in particolare, ha saputo scorgere come segno dei tempi. Lo vediamo nelle nostre parrocchie e nei nostri gruppi; i ragazzi sono da tempo in prima linea nel loro impegno per la custodia del Creato. Ho ascoltato nelle scorse settimane alcuni amici sacerdoti dell'Emilia Romagna che mi hanno raccontato dell'alluvione di maggio; tutti erano concordi nel percepire, il bisogno, meglio forse il desiderio, dei giovani di approfondire non solo le cause ambientali e sociali di questo disastro, ma di guardare dentro più profondamente, per trovare dove era il Signore durante il mare in tempesta. Ascoltare il grido del creato, ma forse prima ancora ascoltare le grida di tanti che cercano il senso ultimo di questa vita drammatica e magnifica. Oggi nessuno lo può negare, la creazione attorno a noi è in rovina, sotto il nostro sguardo, anzi colpita a morte proprio da noi che dovremmo esserne premurosi custodi. Ripetutamente violentata, come un animale ferito, si ribella. Il nostro antropocentrismo schizofrenico ci ha fatto credere di essere padroni, e così i mari, i monti, l'aria, l'acqua, la terra, sono diventati i nostri schiavi. È urgente una «nuova alleanza» fra l'uomo e l'universo. È urgente che l'uomo ritorni custode e servitore, affinché il gemito della

Il direttore dell'Ufficio per la pastorale sociale: «È urgente inserire la Laudato si' nella nostra catechesi ordinaria»

Creazione non sia più di disperazione ma di speranza. È urgente inserire nella nostra catechesi ordinaria la Laudato si'. La Chiesa, la diocesi, le parrocchie, le varie realtà ecclesiali possono essere un segno, la sentinella che dice che è possibile, anzi è nella nostra natura, immagine di Dio, la riconciliazione anche con il Creato. "Che la giustizia e la pace scorrano" è il tema per il Tempo del Creato di quest'anno – ispirato dalle parole del profeta Amos "Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (5,24) – che Papa Francesco ha indicato nel suo messaggio. Riflessione, studio e preghiera sono necessari. Non possiamo però permetterci di riflettere e condividere senza uno sguardo attento al mondo che cambia e alle sollecitazioni che il Magistero ci sta con pazienza e insistenza proponendo. Il futuro è oggi, e i temi legati all'ambiente sono connessi in modo indissolubile al tema del rispetto e della dignità di ogni persona, unico fondamento sul quale poter immaginare un futuro possibile. Sono convinto che la sobrietà negli sguardi e nel linguaggio, la sobrietà dei piccoli gesti indicati nella Laudato si' aiutino non poco l'efficacia della nostra azione di spiritualità ecologica. Siamo chiamati come cristiani a pronunciare non parole che vincono, ma parole che salvano. Solo queste ultime producono molto frutto.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI E MARTEDÌ 5
Presiede i lavori della Conferenza Episcopale Laziale presso la diocesi di Latina.

VENERDÌ 8
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Silvestro e Martino ai Monti in occasione della professione perpetua di tre religiose.

SABATO 9
Alle ore 9 presso la basilica di Santa Maria Maggiore presiede la Messa con i vescovi dei Territori di Missione ordinati negli ultimi due anni in occasione del Corso organizzato dal Dicastero per l'Evangelizzazione.

DOMENICA 10
Alle ore 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria a Setteville in occasione della festa patronale.

Finora preside dell'Accademia Alfonsiana, gli è stato conferito il titolo di arcivescovo «Mettere a frutto l'eredità che ci viene lasciata importante e preziosa per il lavoro futuro»

l'intervista. Il redentorista padre Alfonso Amarante, nuovo rettore nominato dal Papa

Lateranense, serve nuova visione didattica

di Andrea Acali

Con l'inizio del nuovo anno accademico arrivano importanti novità per la Pontificia Università Lateranense (quattro facoltà, un ciclo di studi in Scienze della pace, due istituti e tre istituti collegati). Lo scorso 1 agosto, infatti, Papa Francesco ha nominato nuovo rettore padre Alfonso V. Amarante, finora preside dell'Accademia Alfonsiana, conferendogli il titolo di arcivescovo e assegnandogli la sede titolare di Sorres. Nato a Pagani (Salerno) il 26 dicembre 1970, Amarante fa parte della congregazione del Santissimo Redentore. Succede al giurista Vincenzo Buonomo, nominato consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano.

Professore, come ha accolto questa nomina?
La prima reazione, tipicamente umana, è stata quasi di inadeguatezza, perché è una responsabilità enorme. Poi c'è stato un misto di stupore e potrei dire di paura, da un lato, ma anche riconoscenza per quello che mi chiede il Santo Padre. Lo ringrazio per la fiducia che ha riposto in me.

«L'Università, luogo che fa cultura, deve essere capace di intercettare le domande, i bisogni»

Al momento della nomina il Papa le ha indirizzato una lettera in cui, affidandole «un incarico faticoso e pieno di speranza», le ricorda che il primo compito dell'«Università del Papa» è «annunciare la verità e la gioia del Vangelo attraverso lo studio, la riflessione e il lavoro accademico». Come si prepara ad affrontare questa missione?
Ci sono tante preparazioni da fare! La prima cosa necessaria è la preghiera, senza la quale non si va da nessuna parte, chiedendo allo Spirito Santo di essere illuminati e guidati in questo cammino. La seconda è mettere a frutto l'eredità che ci viene lasciata, che è davvero molto importante e preziosa per il lavoro futuro. Un terzo passaggio è l'ascolto e il dialogo, e infine cercare di attuare quegli stimoli proposti dallo stesso Pontefice con la lettera che ha accompagnato la mia nomina.

A questo proposito, il Santo Padre fa riferimento a cambiamenti didattici e gestionali: cosa bisogna attendersi? Quale ruolo avrà il Consiglio superiore di coordinamento che ha visto l'inserimento di altri qualificati esponenti della Curia Romana e del mondo universitario da parte del Papa?
Sono due cose un po' diverse. Per quanto riguarda la prima, dobbiamo entrare nell'ottica che la didattica non è qualcosa di statico ma è dinamica. Quando ho frequentato i corsi universitari, al centro c'erano i contenuti e i programmi da svolgere; oggi, invece, al centro c'è la persona, lo studente che deve fare esperienza di Cristo e a partire da quell'esperienza assimilare dei contenuti ma per saperli successivamente declinare sia a livello teologico che pastorale. Potremmo dire che dobbiamo inserirci in una nuova visione didattica. Il Consiglio superiore di coordinamento ha invece una funzione differente, serve a coordinare soprattutto la gestione degli aspetti amministrativi. Oggi l'università, come tutte le università, è senza dubbio un luogo che fa cultura ma allo stesso tempo deve essere capace di intercettare le domande, i bisogni e anche saper trovare i fondi economici e le risorse umane necessari per poter rispondere alle sfide che la società ci pone.

Padre Alfonso Amarante (Foto Lateranense)

Papa Francesco accenna al processo di riorganizzazione delle istituzioni accademiche pontificie romane, voluto dallo stesso Pontefice e coordinato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione, e indica la data di inizio di tale processo, il prossimo 12 settembre. Quali novità ci saranno?
Al momento non saprei rispondere perché è necessario attendere il 12 settembre quando avremo questo primo incontro, dove da un lato ascolteremo gli stimoli che ci verranno offerti, dall'altro ci ascolteremo condividendo preoccupazioni e speranze. Penso, ma qui siamo davvero nel campo delle ipotesi personali, che l'obiettivo sia trovare una modalità affinché tutte le forze culturali a servizio della missione apostolica della Santa Sede possano rispondere al meglio al progetto di evangelizzazione e ricerca della verità per essere propositivi, attenti e significativi nella società. Sul come e il quando attuare questi sforzi è ancora prematuro dirlo.

MUSICA

Festival internazionale d'organo al Pantheon Via alla terza edizione

Anche quest'anno, nella terza edizione del Festival internazionale d'organo al Pantheon, la musica sacra torna a dialogare con le persone, sia che siano fedeli o turisti. Le melodie dell'organo, realizzato nel 1926 da Giovanni Tamburini e riqualificato nel 2013 dalla Bottega Organaria di Salvatore Pronestì, giungono ad echeggiare nella splendida cornice del Pantheon grazie a una serie di concerti, a ingresso libero e gratuito, che prenderanno il via l'8 settembre e termineranno il 6 ottobre. Il primo appuntamento sarà dunque venerdì 8 alle 17.30 con l'esibizione di Dariia Lytvishko, organista ucraina.

verso il Giubileo

di Giuseppe Lorizio

Indulgenza, l'impegno a purificare il linguaggio

Il linguaggio del Giubileo ha bisogno di essere purificato, interpretato e pensato, onde evitare equivoci madornali e visioni erronee tali da mettere in crisi la credibilità della Chiesa. Fra le parole che più si prestano ad essere equivocate emerge senz'altro il termine "indulgenza", che ha dato origine al dramma dello scisma protestante, proprio perché uomini di Chiesa lo hanno utilizzato per fini non propriamente evangelici. Fra di loro la figura più nota è quella del padre domenicano Johann Tetzel, che nel 1516 iniziò una campagna acquisti di indulgenze, che di fatto commercializzava la misericordia divina e la grazia. A lui si attribuisce la filastrocca: «quando cade il soldin nella cassetta/l'anima vola al cielo benedetta», citata in parafrasi da Lutero nella XXVII delle sue 95 tesi: «Predicano l'uomo coloro che dicono "Appena il soldino ha tintinnato nella cassa, un'anima se ne vola via"».
Avrà gioco facile un filosofo rigorosamente ateo quale Jean-Paul Sartre, nella sua pièce teatrale oltremodo suggestiva intitolata *Il diavolo e il buon Dio* e situata proprio nel contesto del luteranesimo, dove Tetzel si esprime con queste parole: «Fratelli miei, Dio vi propone questo affare incredibile: il Paradiso, per due scudi, chi è l'avaro, chi è il sordido, che non darà due scudi per la sua vita eterna?».
La Chiesa e ciascuno di noi dovrà lasciarsi provocare da queste critiche e intraprendere la via della purificazione di linguaggio e gesti che possano suscitare l'idea che si stia commercializzando la grazia. Un piccolo, ma non marginale accorgimento, sarebbe quello di evitare e vigilare perché si eviti di affiancare all'indulgenza il verbo "lucrare". Ci chiediamo allora: è davvero possibile liberare la grazia dai lacci del mercimonio? Il canto XIX dell'*Inferno* dantesco contiene già una radicale critica della simonia e Michelangelo gli farà da eco col X dei suoi sonetti: «Qua si fa elmi di calici e spadee 'l sangue di Cristo si vend'a giumelle,e croce e spine son lance e rotelle,e pur da Cristo pazïenzia cade».
Una sana e autentica, in quanto espressione del Vangelo, dottrina delle indulgenze va impostata proprio a partire da quella che papa Benedetto XVI, nella sua visita a Erfurt (il convento dove si formò Martin Lutero) indica come la domanda di fondo che angosciava il monaco agostiniano e coinvolge tutti noi: «"Come posso avere un Dio misericordioso?". Che questa domanda sia stata la forza motrice di tutto il suo cammino mi colpisce sempre nuovamente nel cuore. Chi, infatti, oggi si preoccupa ancora di questo, anche tra i cristiani? Che cosa significa la questione su Dio nella nostra vita? Nel nostro annuncio?» (23 settembre 2011).
Il volto indulgente di Dio, che la Chiesa ci chiama a percepire anche, ma non solo, nel Giubileo è la risposta a questa domanda di fondo. Di qui la necessità di pensare l'indulgenza che riceviamo, ma non acquistiamo o lucriamo, nella prospettiva del Dio di Gesù Cristo e della sua assoluta e gratuita misericordia. Purificando i nostri gesti e il nostro linguaggio potremo vivere anche in maniera ecumenica il prossimo Giubileo, secondo il proposito di papa Francesco: «Lo stile e le decisioni del Concilio di Nicea devono illuminare l'attuale cammino ecumenico e far maturare nuovi passi concreti verso la meta del pieno ristabilimento dell'unità dei cristiani. Dato che il 1700esimo anniversario del primo Concilio di Nicea coincide con l'anno giubilare, auspico che la celebrazione del prossimo Giubileo abbia una rilevante dimensione ecumenica» (discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, 6 maggio 2022).

(1. continua)

IN BREVE

Ebraico biblico, da domani corsi intensivi con Odasso

Il Cibes (Centro internazionale Bibbia e storia) ha programmato tre settimane di ebraico biblico, guidate dal biblista padre Giovanni Odasso: Ebraico I (da domani all'8 settembre); Ebraico II (dall'11 al 15 settembre); Ebraico III (dal 18 al 22 settembre). Lezioni dalle 9.30 nella sede delle Ancelle del Sacro Cuore (via XX Settembre, 65b). Informazioni: tel. 334.7661564 (preferibilmente ore 20–21).

Donazioni di sangue nelle parrocchie romane

Donazioni di sangue domenica prossima con l'Avis nelle parrocchie Santa Giovanna Antida Thouret (via Roberto Ferruzzi, 110), San Raimondo Nonnato (via del Casale Ferranti, 64) e San Timoteo (via Apelle, 1).

scaffale

di Eraldo Affinati

Giorgio Gualdrini

La carica del «Trittico» di Gualdrini

La "Crocifissione" (1516) di Matthias Grünewald, nell'Altare di Isenheim conservato nel Musée d'Unterlinden a Colmar; il "Corpo di Cristo morto nella tomba" (1521) di Hans Holbein il Giovane, presente nel Kunstmuseum di Basilea e la "Madonna Sistina" (1514), visibile nella Gemäldegalerie di Dresda, sono al centro del *Trittico delle cose ultime* che Giorgio Gualdrini, architetto e studioso d'arte e teologia, ha pubblicato quest'anno presso l'editore Pazzini (prefazione di Erio Castellucci, postfazione di Piero Stefani, note a margine di Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa, pp. 559, 32 euro). Si tratta di un libro di grande carica evocativa, frutto del lavoro di una vita, arricchito dal puntuale corredo iconografico e stilisticamente assai ben curato. L'autore non si limita a raccontare la storia affascinante e multiforme di questi tre capolavori figurativi del Rinascimento europeo, ma si applica, con determinazione e pazienza certosine, a inseguirne le straordinarie risonanze nell'animo dei tanti personaggi che, colpiti dall'esperienze estetica scatenata in loro da tali opere, contribuirono a diffonderle nella moderna coscienza occidentale.
Sarebbe impossibile, oltre che incongruo, ricordarli tutti, ma certo non possiamo tacere i riscontri di Giovanni Testori, per il quale le macchie sulla pelle del Cristo di Kolmar sono «escrescenze e oscuri morbi di natura tipicamente vegetale, ferite di tronchi strappati, croste di clorofille malate»; il richiamo di Fëdor Dostoevskij, pronto a far dire al principe Miskin nell'*Idiota* che la visione del nazareno disteso nella bara di Basilea potrebbe addirittura "far perdere la fede" e la singolare devozione che Lev Tolstoj riservava alla *Madonna Sistina* di Raffaello, al punto da tenerne in bella vista nel suo studio di Jasnaja Poljana cinque riproduzione fotografiche di altrettanti dettagli. Così apprendiamo, per fare soltanto qualche esempio, che Paul Celan, trenta giorni prima di suicidarsi gettandosi nella Senna, era andato a Kolmar o che il giovane economista russo Sergej Bulgakov si convertì al cristianesimo proprio dopo aver visto la Madonna di Dresda, salvo poi, molti anni dopo, non riconoscere più, di fronte allo stesso dipinto, la luce del primo incontro.
Numerose suggestioni di Gualdrini, insieme a quelle elaborate dal singolo lettore, assomigliano al sasso che, dopo essere stato lanciato, rimbalza sulle acque del lago: il rapporto fra il crash di piaghe e spine di Grünewald e le carni maciullate di Francis Bacon; l'oscurità angosciosa della notte infinita sopra gli occhi chiusi del Cristo di Holbein e le quattordici "icone" nere della cappella di Mark Rothko a Houston; "l'arcano della maternità", manifestazione della Grazia, intuito da Vasilj Grossman a Dresda e ritrovato con lancinante forza emotiva nello sguardo ansioso della donna ebrea che stringe il proprio bambino durante la deportazione a Treblinka.